

La Sicilia 15 Settembre 2005

“Centomila euro, anche a rate”

Centomila euro da pagare in tre giorni, oppure, più semplicemente, a rate. Sta ormai diventando una sorta di spirito imprenditoriale quello che anima il racket del pizzo. Almeno stando a quel che sarebbe stato scoperto da agenti della sezione “Antiestorsioni” della squadra mobile.

“Non sei in grado di pagare la cifra richiesta”? E’ il succo del discorso dei malfattori. Nessun problema. Ti diamo il tempo di organizzarti, così i ragazzi del clan avranno garantiti gli stipendi ancora per un po’...”. Semplice, semplicissimo. E pure senza troppi fastidi per chi, in un modo o nell’altro, è costretto a pagare somme di una certa consistenza.

Perché di costringimento, alla fine, si tratta. Visto che chi non paga, e neppure denuncia, finisce sistematicamente col subire tutta una serie di atti propedeutici, per così dire, al pagamento del pizzo.

E, in effetti, l’indagine in questione, condotta nella zona di Giarre, nasce proprio dall’aumento in quell’area di certi episodi che, a detta degli investigatori, sarebbero di chiara matrice intimidatoria.

Alla fine due persone sono state arrestate, con l’accusa di tentata estorsione in concorso, con l’aggravante dell’appartenenza ad un’associazione di tipo mafioso. Quella che, secondo gli investigatori, sarebbe guidata da Giuseppe Garozzo, detto «Pippu ‘u maritatu».

Le manette, per l’esattezza, sono scattate ai polsi di Massimo Messina, trentatré anni, di Giarre, e Alessandro Nipitella, ventiquattro, di Acireale.

I due, stando a quanto è stato rivelato dal personale della squadra mobile, si sono recati martedì mattina in un cantiere della zona jonica. Qui hanno avvicinato uno dei responsabili dei lavori ed hanno intavolato una bella discussione finalizzata, per l’appunto, alla definizione della somma da pagare e in quanti giorni. Centomila euro, in questa occasione, da versare sull’unghia entro settantadue ore oppure, diversamente, in comode, rate mensili.

L’affare sembrava sul punto di essere concluso, ma sul più bello gli agenti, che si erano appositamente confusi tra gli operai, intervenivano di gran carriera, bloccando i due presunti estortori.

Ormai a mal partito, Messina e Nipitella cercavano in tutti i modi di convincere i poliziotti che si trovavano da quelle parti quasi per caso e senza finalità particolari (e con loro, a quanto pare, anche una terza persona che seguiva le loro mosse a distanza e che sarebbe riuscita a volatilizzarsi). Gli agenti non recedevano di un centimetro e per i due, a quel punto, scattavano le manette.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS